



# faliscje furlane

**N. 51 – FEBBRAIO 2021**

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS  
*Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS*

## DALLA REDAZIONE

L'attività del nostro Fogolar "in presenza", secondo le previsioni dovrà aspettare ancora diversi mesi. Considerato anche il distanziamento dei mesi già trascorsi costituiscono un periodo della nostra vita che è stato cambiato se non addirittura stravolto. Sono cambiate le nostre abitudini, non è stato possibile svolgere una vita di relazione che è necessaria e fondamentale per l'essere umano.

Venendo alle scadenze più imminenti previste dallo statuto e cioè l'Assemblea Generale dei soci per l'esame del bilancio consuntivo del 2020, di quello preventivo del 2021, dell'attività programmata per il 2021, e che quest'anno prevede anche le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo., da tenersi entro il 30 Aprile del 2021.

Stante la situazione sanitaria, questo appuntamento dovrà essere rimandato a data da destinarsi. Nella prossima riunione del Consiglio Direttivo verranno esaminati gli argomenti di cui sopra e le risultanze verranno comunicate ai Soci.

## TRADIZIONI

### LA MESSA DELLO SPADONE

Un rito curioso per la festa dell'Epifania è la Messa dello spadone. È un rito liturgico di sapore medievale, unico nel suo genere, che si celebra il 6 gennaio esclusivamente a Cividale e la cui origine e significato sono ancora in parte avvolti nel mistero. La celebrazione della Messa dello Spadone segue un preciso rituale consolidato nel tempo, che inizia con una pro-

cessione del clero, il quale esce dalla sagrestia in un ordine che risponde a un preciso protocollo, e si dirige all'interno del Duomo. La funzione liturgica qui celebrata è caratterizzata da alcune assolute peculiarità: il sacerdote che officia la Messa, il decano del capitolo cividalese, indossa oltre i paramenti sacri un elmo piumato (una riproduzione, l'originale è andato perduto nel settecento) che ricorda più un'armatura da battaglia che una veste da cerimonia. In mano brandisce una pesante spada, che solleva a più riprese sul clero sistemato nel coro e sui fedeli con un gesto di cui non è ancora perfettamente chiaro il significato. Sull'elsa della spada è inciso il nome di Marquardo di Randeck, patriarca di Aquileia dal 1365 al 1381, a cui i cividalesi regalarono l'arma nel 1366, quando Marquardo giunse a Cividale, allora sede del patriarcato aquileiese. Fu allora probabilmente che questa biz-

zarra messa in abiti militari venne introdotta,

per ribadire un concetto chiaro al patriarca: nelle mani di Marquardo – dicevano quell'elmo piumato e la spada brandita sui fedeli – si concentrava un potere tanto spirituale quanto temporale, un diritto militare e civile sulla Patria del Friuli che l'imperatore poneva nelle mani del patriarca (e che i nobili locali cercheranno continuamente di strappare).



Non a caso, proprio in quell'occasione in cui le competenze erano appena state ribadite, si riuniva l'antico Parlamento della Patria del Friuli.

Oggi la messa dello spadone è il cuore di una giornata di rievocazione storica: il rito della messa e il corteo che si snoda poi nelle vie di Cividale richiamano ogni anno migliaia di turisti dalla regione e da oltre confine, curiosi di respirare un po' d'aria di Medioevo.

## LEGGENDE

### **La leggenda di Bora**

Molti, molti anni fa il dio **Vento**, scorrazzando per il mondo con i suoi figli, capitò in un verde altipiano che scendeva ripido verso il mare.

**Bora**, la più bella e amata figlia del Vento, incantata dalla bellezza del paesaggio, si allontanò dalla turbolente brigata dei fratelli per correre nel cielo a scombussolare le nuvole a pecorelle e a giocare fra i rami degli alberi, che si agitavano allegri al suo passaggio.

Ad un certo punto nel bosco vide una grotta ed incuriosita decise di entrare. Nella caverna stava riposando l'umano eroe **Tergesteo**, un argonauta che era appena tornato dall'impresa del "Vello d'Oro". Tergesteo era così bello e forte che Bora se ne innamorò. Fu amore a prima vista, i due giovani vissero felici in quella grotta tre ?, cinque ?, sette ? giorni di felice passione.



Quando Vento si accorse della fuga di Bora, si mise tempestosamente a cercarla, fino a quando un cirro-nembo brontolone, gli svelò il rifugio dei due amanti. Arrivato alla grotta, Vento scoprì i due e folle dalla rabbia divenne ciclone, uccidendo Tergesteo. La povera Bora era disperata per la perdita del suo amato e iniziò un pianto e le sue lacrime, toccando terra, divennero rocce aguzze. Nella sua disperazione, Bora piangeva, correva, soffiava contro tutto e tutti. Madre Natura, straziata dal pianto della giovane e preoccupata per la sorte del verde altipiano che stava ormai trasformandosi in un luogo arido e roccioso, cercò di calmare l'impetuosa creatura. Con l'aiuto del Cielo e del Mare, trasformò il sangue del defunto Tergesteo

nel *Sommaco*, albero dal particolare colore rosso che oggi adorna questo luogo, e Mare ricoprì il suo corpo con conchiglie e stelle marine in modo da innalzare la sua memoria fino a diventare la più alta collina del posto. Ai piedi del colle nacque una piccola città che prese il nome del prode,

Tergeste (Trieste) e Vento, impietosito dal dolore della figlia, le permise di rimanere in questa terra e di rivivere una volta all'anno quei tre, cinque, sette giorni con il suo amato.



*Sommaco*

*La bora è un vento, che soffia nel golfo di Trieste con direzione E-NE. È un vento discontinuo, soffia cioè a raffiche (refoli) alle volte molto forti.*

*La bora a Trieste viene chiamata **bora scura** in presenza di cielo coperto, pioggia o neve oppure **bora chiara** se il cielo è sereno.*

*Quando arriva, Trieste si risveglia percorsa da un fremito intenso. I triestini la amano e la soffrono ma non possono stare senza e se manca la invocano. È un elemento essenziale per questa città forse perché **scatena emozioni vere, totalizzanti, intense** di fronte alle quali pochi possono restare indifferenti.*

*La luce diventa cristallina, il mare schiaffeggiato acquista riflessi e sfumature incredibili! Se è invernale, le sue sferzate ti lasciano senza fiato, il suo ululato ti dà la misura della sua intensità: insomma è **energia allo stato puro**, e pare quasi che tu possa incamerarla, assorbirla.*

*Molti dicono che i triestini sono tutti matti perché hanno la bora. Certo è che se non ci fosse sarebbero diversi. **La bora** di sicuro agita le menti, elettrizza, non a caso "**imborezà**" è un termine dialettale che indica un soggetto agitato ma non in senso negativo, perché **la bora è allegria, è leggerezza, è bellezza assoluta**. Trieste sferzata dalla bora è di una bellezza unica!*

*Scrittori e poeti di ogni genere hanno dedicato versi, brani a questo vento, quasi fosse un personaggio in carne ed ossa, ma in effetti forse è ancora di più, **è il respiro di Trieste**.*

## RECENSIONI

Con molto piacere recensiamo l'ultimo romanzo del nostro conterraneo Claudio Calandra. Questa volta Calandra non ambienta la storia in

Friuli, ma gli avvenimenti si snodano tra la Lombardia e Modena.

Il quadretto che Frau Klementine aveva posto sul comodino del nipote Livio, come fosse un'icona protettiva, non riportava l'immagine di un santo, ma nemmeno di un padre vero, ancorché defunto, bensì quella di un dirigente dell'azienda di suo marito, incolpato - a sua insaputa e con la complicità dei colleghi - della gravidanza di una giovane segretaria.

Una messa in scena attuata dalla ineffabile Frau per salvaguardare il suo buon nome di famiglia, connotato da Von nobiliari e da una storica Contea, ma messo a repentaglio dalla nascita di quel nipote, frutto della relazione del figlio Helmut con una segretaria, per di più figlia della "serva" di casa. L'inganno, il marchingegno di nonna Klementine verrà fuori quando Livio avrà compiuto ormai quindici anni, e quella che emergerà alla fine, tra un DNA e l'altro, in un crescendo da autentico

giallo, rischierà di mandare tutto all'aria, travolgendo le poche certezze di quella "nobile" famiglia, divenuta improvvisamente allargata, come tante al giorno d'oggi. E toccherà al "nipote di troppo" l'ardua impresa di far accostare a ciascuno la propria sedia al tavolo di casa.



## ARCHEOLOGIA

*Riemersi a Udine i resti di una capanna dell'Età del Bronzo*

Dopo il ritrovamento a dicembre di strutture murarie di epoca romana repubblicana (I sec. a.C. - I sec. d.C.), i resti archeologici di una struttura abitativa, che agli esperti appare verosimilmente una capanna databile all'Età del Bronzo, tra 1300 e 1200 a.C, sono emersi nel corso dei lavori di restauro conservativo dello storico Palazzo Dorta a Udine. Lo rende noto il Comune friulano. Nell'area è in corso la costruzione di unità abitative di pregio. Durante i lavori per l'apprestamento del garage interrato, sono emersi nuovi resti relativi al già noto villaggio fortificato protostorico di II e I millennio a.C. e nell'area del garage è emerso anche un pozzo in muratura riferibile al periodo rinascimentale, di circa 1,5 metri di diametro.

Le opere di scavo si stanno svolgendo sotto la

sorveglianza archeologica della ditta Arxè s.n.c., e sotto la direzione scientifica del funzionario archeologo Giorgia Musina per la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Fvg.

"Come sindaco di Udine e come friulano - ha osservato il primo cittadino Pietro Fontanini - non posso che accogliere con soddisfazione la notizia di questo importante ritrovamento che non solo conferma la presenza sul nostro territorio, già dall'età del bronzo, di popolazioni altamente evolute, come testimonia la raffinatezza con cui sono realizzati i reperti ritrovati, ma ci rivela anche - ha concluso - come già all'epoca la zona rappresentasse uno dei principali snodi commerciali a livello europeo".



## CONOSCERE IL FRIULI

*NELLE VISCERE DELLA TERRA*

Chi si trova a passeggiare per il centro di Cividale del Friuli, in Via Monastero maggiore, magari diretti allo spettacolare ponte del Diavolo, passando di fronte al civico n. 6, vi troverete accanto una piccola porta. E' modesta, anonima, potreste non notarla; ma vale la pena di fare attenzione: oltre quell'ingresso si apre un mondo di cui, da quel vicolo tranquillo, sicuramente non sospettate l'esistenza.

E' l'accesso all'*Ipogeo celtico*. Oltre la porta, una scala ripida scende fino alla sala centrale. Da qui partono tre corridoi che si diramano in una fitta rete di cunicoli a vari livelli, fino a formare una struttura sotterranea grosso modo a forma di K, scavata in profondità nell'argine destro del fiume Natisone, che scorre lì sotto.

L'atmosfera è irreale, la luce elettrica illumina un ambiente altrimenti immerso nella più totale oscurità, da lontano giungono rumori non umani, inquietanti: potremmo trovarci in qualsiasi angolo di mondo. Lungo i corridoi centrali, bancali, sedili, nicchie sono scolpite nelle pareti; insieme a questi campeggiano due mascheroni, custodi silenziosi di un luogo di cui ancora non è nota né l'epoca esatta né la fruizione.

Il monumento potrebbe essere di epoca preromana, forse celtica, e considerata la posizione e la chiusura dell'apertura naturale verso il fiume, in origine poteva servire da cisterna. Ma che cosa sia diventata dopo è ancora oggetto di ricerche. Di sicuro l'*Ipogeo* non è stato costruito in un'unica soluzione, ma in più fasi: la sala centrale è più antica, scavata nella pietra a colpi di ascia e ancora se ne scorgono i segni, i corridoi e i cunicoli secondari, e i piccoli locali che si aprono fra gli uni e gli altri, risalgono a un'epoca più recente, ricavati con il piccone. Di epoche diverse anche le nicchie nelle pareti, i sedili di pietra, i gradini di raccordo fra i vari cunicoli. Ma che funzione aveva esattamente questo antro misterioso ?

Forse l'*Ipogeo* in epoca celtica fu un luogo di sepoltura, ipotesi che spiegherebbe le nicchie scavate nella pietra, dove forse venivano custodite le ceneri dei defunti illustri. In epoca romana e longobarda probabilmente venne sfruttato come carcere e forse, più tardi, tornò a essere un luogo sacro, magari un bagno rituale per la comunità ebraica la cui sinagoga si ergeva in superficie poco lontano dall'*Ipogeo*.

## CURIOSITA'

Nel 1961, l'avvocato inglese Peter Benenson, dopo aver letto sul giornale che due giovani portoghesi erano stati arrestati perché avevano criticato in pubblico il regime dittatoriale di Salazar, organizzò una campagna in loro favore invitando amici e loro conoscenti a spedire lettere di protesta al governo del paese iberico. Questo primo appello diede il via a **Amnesty International**.

Sei mesi dopo questa prima campagna l'organizzazione umanitaria si era trasformata in un movimento internazionale permanente. Oggi, può contare su milioni di iscritti in lotta per la difesa dei diritti umani su scala planetaria.

## AFORISMA

*A son trei robis in te vite  
che no tornin mai daur:  
il timp, lis paraulis e lis oportunitat.*

*A son trei robis che  
puedin distruziți:  
la bausie, l'orgoi e la invidie.*

*A son tre robis che no tu  
devis mai pierdi:  
la pazience, la sperance e la onestât.*

*ma a son trei robis  
di plui valôr:  
la famee, l'amôr e la amistât.*

(anonimo)

## STORIUTIS

### IL VIGNARÛL

Une matine Tite al jere par lâ a vore; al va par meti su la giachete e s'inacuarz che in tune manie al è un sbrego lunc una quarte.

La femine `e jere lade, come ogni dì, a cjoli il pan, e come simpri si jere fermade te buteghe a babâ cu lis comaris, e no tornave mai dongje. Alore lui al tire fûr fil, vignarûl e gusilee si met a comodâ la manie.

Sul plui biel de vore `e cåpite la femine; si ferme a cjalâlu e j dis: "Ma benedet di omp, no viòdistu che tu âs metût il vignarûl in un dêt sbaliât ? "

E lui, senze scompònisi: " Po lu sai, benedete, al varès di jéssi in tun dêt dai tiei ".

## DEFINIZIONS

*Zoventût*: un tesaur che si puès vêlu in dutis lis etâz, ancje quant che si è zovins.

## ISCRIZIONI ASSOCIATIVE ANNO 2021

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2021; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 euro
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio Sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

## SEDE

**Segreteria:** P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA  
tel. 328 2158878  
email: [segreteria@fogolarbologna.it](mailto:segreteria@fogolarbologna.it)  
sito: [www.fogolarbologna.it](http://www.fogolarbologna.it)

**Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:**  
FOGOLAR FURLAN  
IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090